

22 dicembre
0 Re

Gesù re unificatore della storia dell'uomo

O Rex Gentium
Et desideratus earum,
Lapisque angularis
Qui facis utraque unum :
Veni et salva hominem
Quem de limo formasti.

O Signore dei popoli
Re desiderato
che come pietra angolare
riunisci i popoli in uno
Vieni, salvatore dell'Adamo
Tu che per lui ti sei sporcato di terra.

Solista: Gesù è la Pietra angolare: invano il mondo cerca un principio di coesione in modalità politiche (re), economiche (globalizzazione), sociali (principi culturali unificatori).

Quando a Betlemme si affaccia alla luce quel Bambino, il desiderio di unità cessa di essere un'utopia e diventa una possibilità concreta.

Gesù è venuto per “riunire insieme” i figli di Dio (l'Adamo disgregato) che erano dispersi (Gv 11,52). Ci è dunque aperta la via per realizzare questa possibilità, lasciandoci “unificare” da Lui.

Non è dal di fuori che Egli ci riunisce: Egli vuol vivere la sua vita in ciascuno di noi. Paolo l'ha intuito con chiarezza: “In me vive Cristo”. Il Verbo non ha assunto solo una natura umana individuale, ma ha assunto tutta la natura umana; ed assume nel suo Corpo Mistico tutti i singoli uomini che da Lui si lasciano salvare. Così ci riunisce nell'unità.

Eppure quante tensioni, quanti fermenti disgregatori non solo nel mondo, ma anche all'interno della Chiesa! In nome di un pluralismo

male inteso, che in realtà non è spesso che individualismo, si sfascia l'unità.

Cristo è venuto a costruire l'unità: Dobbiamo fare attenzione a questa infedeltà radicale al suo piano di salvezza.

Natale significa metterci all'opera per ricucire tutto ciò che è stato lacerato: comporre le opposizioni, eliminare le incomprensioni, perdonare le offese. La strada è una sola: stringersi al Cristo, pietra angolare che riunisce tutti in uno.

La Parola in dialogo.

Solista: Signore davanti a te è posto ogni mio desiderio
io so che il mio gemito
non rimane nascosto ai tuoi occhi.

1 Coro: Ed ecco mentre stavo guardando,
una pietra si staccò dal monte,
e non per mano di uomo,
e andò a battere contro i piedi della statua,
che erano di ferro e di argilla, e li frantumò.

2 Coro: Allora si frantumarono
anche il ferro, l'argilla,
il bronzo, l'argento e l'oro
e divennero come la pula sulle aie d'estate;
il vento li portò via senza lasciar traccia,
mentre la pietra, che aveva colpito la statua,
divenne una grande montagna
che riempì tutta quella regione.

Solista: Ecco l'opera del Signore
una meraviglia ai nostri occhi.
La pietra scartata dai costruttori
è divenuta testata d'angolo!
sasso d'inciampo e pietra di scandalo.

1 Coro: Perché così dice il Signore:

Ecco io pongo in Sion
una pietra angolare, scelta, preziosa
e chi crede in essa non resterà confuso.

2 Coro: Anche noi stringiamoci a lui,
pietra viva,
rigettata dagli uomini,
ma scelta e preziosa davanti a Dio,

1 Coro: così da venire impiegati come pietre vive
per la costruzione di un edificio spirituale,
per un sacerdozio santo,
per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio,
per mezzo di Gesù Cristo.

Solista: Onore dunque a voi che credete;
mentre gli increduli v'inciampiranno.

2 Coro: Essa è davvero aspra per gli stolti,
l'uomo senza coraggio non ci resiste;
per lui peserà come una pietra di prova,
non tarderà a gettarla via.

Solista: Pietra d'Israele è infatti il nome del nostro Re:

1 Coro: Egli sarà laccio e pietra d'inciampo
e scoglio che fa cadere
laccio e trabocchetto per chi abita in Gerusalemme.
Tra di loro molti inciampiranno,
cadranno e si sfracelleranno.

2 Coro: Mentre noi siamo la stirpe eletta,
il sacerdozio regale,
la nazione santa,
il popolo che Dio si è acquistato
perché proclamiamo le sue opere meravigliose.

1 Coro:Noi, un tempo eravamo non-popolo,
ora invece siamo il popolo di Dio;
noi, un tempo esclusi dalla misericordia,
ora invece abbiamo ottenuto misericordia.

Solista: Tu accogli Signore il desiderio di noi miseri,
rafforzi i nostri cuori,
porgi a noi l'orecchio,
fai giustizia all'orfano e all'oppresso,
così che l'uomo tratto dalla terra
non potrà più essere terrorizzato
e più nessun mortale sulla terra
si ergerà a tiranno.

1. La frammentazione dell'uomo e della sua storia.

1 Lettrice: Dal libro della Genesi

In quel tempo gli uomini si dissero l'un l'altro: «Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco». Il mattone servì loro da pietra e il bitume da cemento. Poi dissero: «Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra». Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che gli uomini stavano costruendo. Il Signore disse: «Ecco, essi sono un solo popolo e hanno tutti una lingua sola; questo è l'inizio della loro opera e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile. Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l'uno la lingua dell'altro».

Solista: Uno sguardo su un'opera pittorica per entrare nella frammentazione dell'uomo e della storia. (vedere allegato)

Guernica di Pablo Picasso

Il 26 aprile 1936, Guernica, una città dei Paesi Baschi, fu distrutta con una serie di bombardamenti per opera dell'aviazione tedesca, alleata del generale Franco, leader dei nazionalisti nella guerra civile spagnola. Era giorno di festa in cui la folla si assiepava. Ci furono 2000 morti.

Picasso profetizzò con questo dipinto: in esso viene rappresentato il contrasto delle ideologie, gli stimoli di odio e di violenza che annunciavano il futuro nuovo conflitto (la seconda guerra mondiale).

Guernica è un'epopea funebre, è una delle maggiori testimonianze sulla tragedia del nostro ultimo secolo, e soprattutto sulla guerra dei 30 anni che l'ha percorsa dal 1914 al 1945, aprendo la porta al nichilismo contemporaneo.

La tonalità generale è quella del lutto; il niente assorbe tutti i colori e restano solo dei neri, dei grigi profondi, e quel biancore mortuario in attesa, forse, di una metamorfosi...

Tutta la metà destra della composizione è consacrata all'orrore senza speranza. Vi si ritrovano, in una sintesi del tutto nuova, i temi già familiari all'artista: quello della corrida, la statua spezzata, il Minotauro (simbolo della violenza).

La corrida in Spagna limita e nobilita la violenza attraverso la bellezza e il simbolo, ma qui ci troviamo in presenza di una corrida capovolta.

Il cavallo, animale nobile, guida delle anime nelle vecchie mitologie, in questo quadro rappresenta il popolo. Esso è trafitto, ferito a morte, e si contorce in un urlo di dolore.

L'uomo viene identificato nella statua antica di un guerriero morto. Una mano trattiene ancora una spada spezzata. E' un'arma inutile: che cosa avrebbe potuto una spada, arma di guerra "a misura d'uomo", contro gli Stukas apocalittici del nemico? L'altra mano, aperta sulla morte, è segnata sul palmo da una sorta di stella, ultima luce nella notte, ora spenta.

Due immagini di morte e di disperazione incorniciano il mostro vincitore.

A sinistra una madre grida, con il bambino morto tra le braccia.

A destra pure un uccello folgorato grida l'orrore, con un movimento verticale della testa analogo a quello che tiene ritto il capo

della donna.

Il toro, un vero Minotauro, impassibile e trionfante, simboleggia la brutalità e l'oscurità. Il corpo è immerso nella notte, mentre la testa di luce violenta, artificiale, prolunga l'illuminazione dell'enorme luce elettrica accesa in cima alla tela: lampada dei proiettori e degli interrogatori. La testa del minotauro è voltata, indifferente. Che cosa gli importa dell'agonia del cavallo e dell'uccello, simboli di libertà e di fuga, di tutto ciò che nell'uomo supera l'uomo? Che gli importa del guerriero vinto, del bambino morto, della donna disperata e in rivolta? Egli è pura opacità della volontà di potenza, la coda ritta come una bandiera orgogliosa. Testa non di bruto, tuttavia, ma d'intelligenza fredda e perversa. Egli si volta, ma vede un essere allo stesso tempo di potenza e di conoscenza. Così nella metà sinistra tutto è perduto: è il regno della distruzione e del distruttore.

La metà destra è completamente diversa, se si esclude la sua estremità dove una casa brucia.

In alto una donna si tende, la testa, le braccia si tendono, non più nella rivolta e nell'odio - sembra - ma nell'implorazione. Il braccio immenso, braccio della donna e insieme fiume celeste, regge una lampada arcaica, o meglio la brandisce, afferma una piccola fiamma ma protetta: il fuoco della vita, della grazia di essere, il fuoco che riscalda e illumina. Sarà l'angelo della luce e della vita? E non sarà proprio da questa fiamma che la bestia si distoglie?

Più sotto una donna si protende verso tale luce, in uno slancio di stupore e di gratitudine: sì, questo fuoco esiste, niente può spegnerlo. Di modo che la composizione è attraversata da una grande diagonale di speranza.

Tutto si riassume, in cima al quadro, nello scontro tra due luci: l'artificiale e la naturale, il lampo elettrico e l'umile fiamma.

La prima si espande in orizzontale, circondata da raggi crudeli. Occhio vuoto con, al centro, un nodo irridente di filamenti.

L'altra è verticale, la fiamma sale tra due ricettacoli dalle forme dolci, femminili. Nel cuore di brace, un punto soltanto: forse la trascendenza, il punto da cui tutto si dispiega, il seme. Perché la luce cade sull'elsa della spada spezzata e si vede crescere dal metallo, timido appena accennato e tuttavia decisivo, tuttavia unica vittoria, un fiore.

Ascolto musicale: come è stato espresso musicalmente il dissidio interiore dell'uomo.

Sinfonia in Si minore n.6 op.74 «Patetica»

2. Il re desiderato è Colui che fa dei due un'unica cosa:
la pietra angolare è l'adam unificato

Solista: In Cristo Gesù,
voi che un tempo eravate i lontani
siete diventati i vicini
grazie al sangue di Cristo.

1 Coro: Egli infatti è la nostra pace,
colui che ha fatto dei due un popolo solo,
abbattendo il muro di separazione che era frammezzo,
cioè l'inimicizia,

2 Coro: annullando,
per mezzo della sua carne,
la legge fatta di prescrizioni e di decreti,
per creare in se stesso,
dei due,
un solo uomo nuovo,
facendo la pace,

1 Coro: per riconciliare tutti e due con Dio
in un solo corpo,
per mezzo della croce,
distruggendo in se stesso l'inimicizia.

Solista: Egli è venuto perciò ad annunziare pace
a voi che eravate lontani
e pace a coloro che erano vicini.

Per mezzo di lui possiamo presentarci,
gli uni e gli altri,
al Padre in un solo Spirito.

Ef 2,11-19

2 Lettrice: Cristo è la nostra pace-armonia-unità nel suo corpo crocifisso, inedita unità tra diversi... al punto tale da essere anche il simbolo della nuova umanità.

L'unità in Cristo non fa nascere una terza etnia, ma l' "essere in Cristo". L'unità nel sangue di Cristo è un'armonia che si manifesta nelle relazioni di concordia anche tra chi può avere motivi ragionevoli di conflitto. Inedita unità a caro prezzo, ottenuta con due azioni: la prima abbatte ciò che fa da ostacolo, mentre la seconda sradica l'inimicizia che ne sta alla base, ovvero l'idea stessa di concepire i rapporti secondo lo schema amico-nemico.

1 Coro: Dio non ha mandato il Figlio nel mondo
per giudicare il mondo

2 Coro:Ma perché il mondo si salvi per mezzo di Lui

1 Coro: Dio dimostra il suo amore per noi
perché mentre noi eravamo ancora peccatori,
Cristo morì per gli empi.

2 Coro: Ora,
a stento
si trova chi sia disposto
a morire per un giusto.

1 Coro: Ma Dio
dimostra il suo amore verso di noi
perché, mentre eravamo ancora peccatori,
Cristo è morto per noi.

2 Coro: Se infatti,
quand'eravamo nemici,

siamo stati riconciliati con Dio
per mezzo della morte del Figlio suo,

1 Coro: molto più ora che siamo riconciliati,
saremo salvati mediante la sua vita.

Tutti: Non solo,
ma ci gloriamo pure in Dio,
per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo,
dal quale ora abbiamo ottenuto la riconciliazione.

3. Le pietre scartate

1 Lettrice: Dio non si è collocato su un piedistallo per donarci la riconciliazione profonda dei rapporti, ma nel Figlio compie per sempre la scelta preferenziale di guardare la storia dal punto di vista delle vittime. Una scelta, questa, da parte di Dio che abolisce qualsiasi forma di predominio (sulle coscienze, sui cittadini, sugli altri credenti).

Non era sufficiente la nascita di Gesù fuori dai palazzi di potere per fare pace fra cielo e terra. Bisognava che Gesù snidasse la logica dell'arroganza, della Hybris, cioè del peccato d'orgoglio che opera sempre una separazione diabolica. Mentre proprio l'unità pacificante è la finalità dell'azione del Crocifisso nel suo corpo.

Il principio dell'"a-partire-dalle-vittime" permette di porsi dinanzi all'uomo spogliato (Adam defraudato) che porta in sé le conseguenze della violenza e costringe a far mio il mondo dell'altro.

Quella delle vittime è l'unica prospettiva capace di abbattere le barriere e di costruire una società planetaria e globale. In Cristo veniamo introdotti ad un radicale cambiamento di mentalità con cui si perde l'ogogliosa autosufficienza, che è una forma d'idolatria nella misura in cui rivendica, dapprima accanitamente e poi bellicosamente, il predominio della propria identità contro quella altrui.

1 Coro: Mi hanno consegnato nelle mani degli empi,
mi hanno gettato fra gli iniqui
e non hanno avuto pietà della mia vita.

2 Coro: I forti si sono radunati per combattermi
sono insorti contro di me come giganti
e hanno chiesto la mia vita

1 Coro: Essi andavano dicendo:
«da te non si prenderà più
né pietra d'angolo,
né pietra da fondamenta,
perché diventerai un luogo desolato per sempre».

Solista: Considerate
come sia meglio
che muoia un solo uomo per il popolo
e non perisca la nazione intera

2 Lettrice: Le pietre scartate dai costruttori sono coloro che fanno le sorti della storia. Fino a quando nelle nostre città la costruzione del Regno non sarà organizzata dagli amici del cambio, dagli appassionati della rivolta, dai poveri che si ribellano, dai condannati alle piccole croci quotidiane, da chi vi rimane schiacciato sotto, da chi è ingiustamente spogliato di tutto come Cristo, da chi viene abbeverato con l'aceto e il fiele di una vita insostenibile, avremo sempre aurore senza mattino.

Il loro anelito di vita muti in serbatoio di speranze questa allucinante vallata di tombe che è la terra.

(A. Bello)

Solista: «Vi dico che, se questi taceranno, grideranno le pietre!». Ricordiamo qui tre vescovi uccisi nel 1996 che hanno preso su di sé la separazione del proprio popolo.

Pierre Clavarie (vescovo di Orano). Egli aveva deciso di rimanere in Algeria dilaniata da una spaventosa guerra terroristica. Sapeva che lo volevano uccidere, ma proprio per questo rimase al suo posto, per un'Algeria al plurale. «Se solo si arrivasse, nella crisi algerina, a concepire che l'altro ha il diritto di esistere e che porta una verità da rispettare, allora non avrei corso invano i pericoli ai quali siamo esposti. Sono

convinto che l'umanità esiste solo al plurale. Quando pretendiamo di possedere la verità e cediamo alla tentazione di parlare in nome dell'umanità, cadiamo nel totalitarismo e nell'esclusione. Io sono credente. Credo che c'è un Dio, ma non ho la pretesa di possederlo, né attraverso Gesù, né attraverso i dogmi della mia fede. Dio non si possiede. Non si possiede la verità ed io ho bisogno della verità degli altri." Saltò per aria insieme al suo autista Mohamed (che non voleva separarsi mai da lui) il 1° agosto del '96, di ritorno da Algeri dove aveva partecipato alla celebrazione della memoria dei 7 monaci sgozzati a Tibhirine.

Joachim Ruhuna (vescovo di Gitega in Burundi). Dopo l'ennesimo eccidio perpetrato dalla sua etnia tutsi a spese degli hutu, al funerale delle vittime, il 23 luglio 1996 esclamò: I loro carnefici hanno commesso il peggiore dei crimini: hanno rinnegato Dio, il Creatore. Non è uccidendo che restituirai la vita ai tuoi cari, diventerai anche tu un assassino, e il Signore ti maledirà". Fu freddato dai suoi tutsi il 9 settembre.

Christophe Munzihirwa, gesuita, vescovo di Bakavu in Congo. Egli era nel cuore di quella tragedia spaventosa che è la guerra in Congo, che ha ormai fatto oltre 4 milioni di morti. Il vescovo aveva subito denunciato chi stava dietro ai massacri nel Kivu: Ruanda, Uganda, Stati Uniti... Un uomo con una tale lucidità mentale e il coraggio di "fare" la verità non poteva che essere soppresso. Cosa che avvenne il 29 ottobre, tirandolo fuori dalla sua auto e ammazzandolo davanti alla sua cattedrale.

4.L'ora della riconciliazione:
essere pietra angolare
per abbattere i muri di divisione.

1 Lettrice: L'opera salvifica di Cristo pietra angolare non è semplicemente quella di salvare anime, ma Dio stabilisce la sua regalità sul cielo e sulla terra, tra Israele e le nazioni, nella Chiesa e contro i poteri del mondo.

Il suo essere "Pietra angolare" entra anche nelle esperienze di conflitto più prossime, quelle che toccano l'interiorità delle persone, ciò che hanno di più caro e prezioso, come i anzitutto i conflitti nella coppia e nella famiglia, e in generale i conflitti "fraterni", le fratture all'interno di una concordia e di una somiglianza: ad es. le divergenze interpretative

di un valore condiviso, i conflitti nella chiesa, le lacerazioni nell'amicizia, il separarsi di strade di comune impegno sociale.

Danza di Core: la danza si svolge attorno al Crocifisso. Le danzatrici sono solo due per indicare la dualità, cioè l'anelito fra realtà che a volte sembrano scindersi e contrapporsi ma che solo in Cristo trovano risoluzione e dualità.

Solista:

Padre veramente santo

Fin dall'origine del mondo

Tu ci fai partecipi del tuo disegno d'amore

Tu ci hai dato

La prova suprema della tua misericordia

Quando il tuo figlio, il solo giusto,

si è consegnato nelle nostre mani

celebrando il memoriale

della morte e resurrezione del tuo figlio

nostra Pasqua e nostra pace

donaci la forza dello Spirito Santo

perché vinta ogni divisione e discordia

siamo riuniti in un solo corpo.

Con la forza dello Spirito

Tu agisci nell'intimo dei cuori,

perché i nemici si aprano al dialogo,

gli avversari si stringano la mano

e i popoli s'incontrano nella concordia.

Donaci il tuo Spirito

Perché sia tolto ogni ostacolo sulla via della concordia

E la Chiesa risplenda in mezzo agli uomini

Come segno di unità e di pace.

Segno: verrà consegnata ad ogni sorella un'intenzione di preghiera. Si tratta di un'immagine che riporta la cartina del mondo o di un continente in cui si vivono conflitti e lacerazioni tra popoli fratelli. La nostra preghiera si prodigherà per assumerci il fardello di queste situazioni.

I Cristiani sono chiamati a testimoniare la pace sia nei rapporti degli uomini tra loro, sia nel modo di concepire l'accesso a Dio.

Essi che formano la nuova umanità di Cristo divengono "Vangelo di pace". Nel Figlio c'è infatti un'unità inedita che diventa la stessa buona notizia della pace da testimoniare: se è stradicata qualsiasi logica di superiorità, allora non ci sono nemmeno corsie privilegiate per incontrare Dio ed essere in comunione gli uni con gli altri, perché tutti in Cristo hanno pari dignità fraterna e sono familiari di Dio.

Nel proprio ambito si è chiamati a:

sentire nella vita della comunità mondiale la propria vocazione;

avere a cuore qualsiasi passo utile a prepararne le condizioni;

confidare nella cura quotidiana della qualità delle relazioni comunitarie;

sviluppare una sana allergia verso tutto ciò che è dominativo, violento, distruttivo, innaturale rispetto alla dignità creaturale umana;

vivere con gratitudine l'ospitalità;

mantenersi pronti a consolare le vittime della mancanza di pace;

nutrire la fiducia nel progresso possibile;

lasciare che l'arco del desiderio personale e comunitario sia tenuto desto dalla speranza di una comunione universale.